

Quindicinale siciliano del libero pensiero

# *l'Obiettivo*

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

**Chi comunica vive, chi si isola muore.**

*Autentico volontariato dell'informazione e della comunicazione*

29° anno, n. 1  
20 GENNAIO 2010

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*  
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)  
tel. 0921 440494 - 329 8355116  
e-mail: *obiettivosicilia@gmail.com*

**Abbonamento annuale**  
Italia € 30,00 - Estero € 50,00  
Versamento c.c.p. 11142908  
**Bonifico:** codice IBAN  
IT53 R076010460000011142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%  
art. 2 comma 20/B Legge  
662/96 D.C.B. Sicilia 2004  
Autorizzazione del Tribunale di  
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982



(Foto di Vincenzo Raimondi)

## **Il potere che tesse la rete**

La massoneria è una consorteria finalizzata al mutuo privilegio, in barba al rispetto del diritto; è una rete di potenti che tesse l'interesse di pochi rampanti.

Finché la loggia massonica non sarà trasparente, finché i suoi affiliati si celerano sotto un cappuccio, la società non crescerà, sarà succuba dell'ingiustizia e del sottosviluppo.

Finché i controllori dell'applicazione della legge saranno essi stessi affiliati, finché saranno convenientemente distratti, la giustizia non sarà mai estendibile a tutto il popolo. L'uguaglianza dei cittadini solo un sogno.

***Solleticare... per sollecitare***

***l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!***

La nostra guida è la coscienza; la nostra palestra è la strada; il nostro strumento è la parola.

## La politica del Gattopardo

In Sicilia, sotto l'albero, il governo Raffaele ter

Quanto paventavo per la Sicilia nel numero scorso de l'Obiettivo si è puntualmente verificato.

Nel bel pieno delle vacanze natalizie e dopo venti mesi dalle elezioni, è nato il governo Lombardo ter, che ha avuto la capacità di stupire tutti per la gran confusione di idee e di ruoli a cui si è dato vita. Dopo una crisi lunga ed estenuante, sono stati riconfermati tutti gli assessori uscenti, tranne i due del PdL ufficiale, Beninati e Milone, che sono stati sostituiti dall'economista Mario Centorrino e dal segretario alla presidenza Pier Camillo Russo. Mezzo PdL sta quindi al governo e l'altra metà sta all'opposizione, ma mentre i primi non danno grandi spiegazioni sul perché della scelta fatta, i secondi si disperano per avere avuto assegnato un ruolo che è diverso da quello che gli elettori avevano stabilito.

Si disperano anche quelli dell'UDC, che avevano appoggiato Lombardo e che ora sono relegati al ruolo di oppositori forzati. Lo stesso Presidente dell'ARS Francesco Cascio, esponente di spicco del Pdl, non capisce il comportamento di Berlusconi rispetto alla questione siciliana ed ha il sospetto che egli abbia abbandonato quel gran serbatoio di voti, che è sempre stato determinante per le sue personali vittorie politiche in campo nazionale.

«In caso contrario – ha affermato – devo pensare che sta con i dissenzienti» e, quindi, non più con la gran parte degli esponenti siciliani di punta del suo partito, bensì con Miccichè e Dell'Utri.

Altra stranezza siciliana è il comportamento di Fini, che ha sempre appoggiato l'ala dissidente e, se avesse ragione Cascio, sarebbe qui allineato con Berlusconi, a differenza delle scelte che sta facendo in campo nazionale. E, infine, c'è il PD, che ha pensato bene di risolvere le sue diatribe interne stando, in Sicilia, con un piede al governo e con l'altro all'opposizione. I dirigenti del PD pare abbiano flirtato abbondantemente con il governatore, indicando i nominativi di alcuni

- IL PASTICCIO DI LOMBARDO -

NON FATE COMPLIMENTI...



nuovi assessori e forse trattando su alcune questioni particolari, ma mascherando subito tutta la benevolenza concessa con un ritorno sui banchi dell'opposizione e con l'impegno di dover valutare le scelte governative caso per caso, dentro l'Assemblea di Sala d'Ercole. Le dichiarazioni ufficiali dicono che il banco di prova sarà la questione dell'acqua e quella dei rifiuti, ma sarebbe interessante sapere come intendano risolvere questioni tanto delicate e, comunque, legate anche a leggi nazionali mai abrogate, se non addirittura recentemente modificate in peggio.

Raffaele Lombardo, dal canto suo, dorme sonni tranquilli e procede, nonostante la crisi, ad accrescere la sua occupazione del potere nella nostra isola. Nessuno vuole oggi pensare che questo sia il solo scopo che egli vuole perseguire, ma ci sono tutti gli elementi per un serio sospetto che i grandi problemi della Sicilia e dei siciliani rimarranno tali e quali, per cui si rischia addirittura un grave arretramento economico e sociale rispetto ad altre aree geografiche che, invece, da tempo hanno imboccato la strada giusta del riscatto e della modernizzazione.

Cosa fare? Ho sempre pensato che a noi siciliani la questione non interessi granché, anche se poi siamo pronti a piangere contro una sventura che sembra esserci calata dal cielo. L'unica attenuante degli elettori è che questa politica pasticciona, arruffona e confusionaria, che non fa chiarezza e non aiuta a fare le scelte giuste. Dunque continueranno a sostenere amici o amici degli amici, a prescindere dai loro programmi per la collettività e si continuerà a dire: «Beh... tanto sono tutti uguali e la politica è una cosa sporca».

Questo è il peggio che ancora continuerà a succedere.

Pietro Puleo

## Se tutti corrono dietro ad un pallone...

Durante l'adolescenza mi colpì un racconto di fantascienza, che potrei definire anche "futurista", che la memoria attribuisce allo scrittore del primo Novecento H. G. Wells. Egli descrive le osservazioni di un viaggiatore nel tempo che arriva in un paese bellissimo. Ogni cosa è carina, sistemata alla perfezione e le persone sono sempre felici. A loro non manca niente. Amano, sorridono, giocano, sono liberi perché hanno tutto e nessuno deve lavorare. Il viaggiatore s'incanta e cerca di capire come si sia potuto sviluppare un vero paradiso. Ma ad ogni domanda che pone riceve risposte banali che non forniscono spiegazioni. Le persone così graziose e felici non riescono a ragionare e non hanno voglia di approfondire le questioni.

Dopo un po' il viaggiatore scopre con incredulità che, ogni tanto, qualcuno di questi esseri perfetti e felici scompare. Si inorridisce quando scopre che le persone che scompaiono non vengono neanche ricercate, perché la loro serenità verrebbe interrotta. Non ricordo la fine del racconto; se il viaggiatore si sveglia dal sonno o se deve scappare dal paradiso. Ne esce in qualche modo, e così potrà scrivere il diario del viaggio.

Sarà perché il genere femminile mi rende sorda ai versi della sirena Calcio ma, detto con franchezza, trovo che la gente descritta da H.G. Wells rassomigli non poco a molte persone di oggi. Non voglio dire, ovviamente, che giocare per strada o in società calcistiche giovanili, tifare per la fortuna di una squadra locale o lontana sia a priori sbagliato. L'attività sportiva, per i bambini, è una bellissima cosa che insegna a muoversi, a lavorare insieme agli altri per uno scopo e, soprattutto, a riconoscere e rispettare le regole. Tante persone generose e di buona volontà offrono il proprio tempo libero per questo.

Il lato del calcio che trovo inquietante non sta in tutto ciò, ma sul lato della medaglia dove sono raffigurate le tifoserie estreme e "organizzate", che pare influiscano addirittura sulle scelte manageriali delle squadre professioniste. Ma neanche questo mi preoccupa più di tanto: chi sono per criticare un mondo che, io per prima, ammetto di non capire? Ciò che trovo sinistro è che ovunque la gente parli di calcio, in ogni momento. Presume che ognuno di noi abbia una "squadra del cuore", accetta senza battere occhio le cifre astronomiche degli stipendi dei giocatori e dei dirigenti. Alberto Tomba, alcuni anni fa e Valentino Rossi, più di recente, hanno pagato cifre salate per evasione fiscale. Solo loro? Le mega-cifre provenienti anche da magnati stranieri sono tutti soldi registrati nei propri paesi? La reazione comune a chi non appartiene a questo mo(n)do di pensare è che "l'invidia" induce alla critica.

Vi posso assicurare che io non invidio proprio nessuno. Cerco di pensare con il mio cervello, che si riscalda all'idea che questi atleti, giovani di talento, sono comprati. Pochi diventano grandi campioni. Per ogni Francesco Totti, che ammiro come uomo per la sua coerenza nel non lasciare Roma, o Paolo Rossi, che continuò con gli studi per avere una vita da uomo istruito per gli anni più avanti, quanti poverini cadono per la via e trovano che la scuola sarebbe stata una scelta più illuminata? Se questo è un aspetto del processo di "meritocrazia" nella società, è accettabile? Piuttosto, lo vedo come l'inevitabile conseguenza del clima calcistico, dove una squadra deve vincere ad ogni costo. Se giocano due squadre, è ovvio che solo una può vincere. Qual è il problema? Gli sconfitti sono perdenti.

Per tornare al bel Paese del racconto di prima, mi pare che il confronto tenga. La gente ama il calcio, che induce allo stato di felice semi-coma mentale, per il quale spende denaro per lo stadio, per i viaggi, per l'abbonamento Sky o Mediaset (se non mi sbaglio) e per tanti prodotti in commercio, persino barrette di cioccolato che costano qualcosa in più perché sono "di marca". Nella metafora questa è la condizione "idillica". I perdenti non hanno vinto, quindi escono di scena, gli scomparsi della metafora. Nel bel gioco vince la squadra più allenata, che esegue meglio la strategia decisa da quelli al vertice, anche se sul campo le esigenze, magari, indicano diversamente. Ci vuole obbedienza e disciplina, non si discute. Proprio come nell'azienda oppure nella politica (di successo).

Riforme da compiere? Avere meno parlamentari condurrebbe ad una legislatura più agile, più coordinata. Non sarebbe il numero ideale? Così tanti, felici, potrebbero ritrovare l'entusiasmo per la politica nazionale, identificandosi meglio nei temi di attualità.

Catherine Shore

# A Gangi si propone la rinascita delle Madonie

Il consiglio comunale di Gangi, nella seduta del 12 gennaio, ha votato all'unanimità un documento per denunciare i gravi disagi patiti dalla popolazione madonita a causa delle precarie condizioni viarie. Il documento è stato inviato al presidente del Consiglio dei Ministri, ai presidenti e ai capigruppo di Senato e Camera, ai presidenti della Regione Siciliana e della Provincia di Palermo.

Riportiamo il testo integrale del documento:

*Il comprensorio madonita è composto per la quasi totalità da centri di piccole dimensioni in genere ubicati su vette montuose dell'entroterra siciliano. Il patrimonio naturale rimane ancora integro e la popolazione residente, rispettosa dell'equilibrio ambientale, tende a valorizzare l'immenso patrimonio artistico e monumentale per renderlo principale attrattiva di una zona a prevalente vocazione turistica.*

*Quasi tutti i paesi presentano analoghe caratteristiche morfologiche e sono organicamente legati da una intensa rete di relazioni commerciali, sociali e culturali, che proiettano il territorio verso una comune identità madonita.*

*Le amministrazioni locali, pertanto, cogliendo le opportunità offerte dalla nuova programmazione dei fondi comunitari, hanno attivato un P.I.S.T. (Piano Integrato di Sviluppo Territoriale) con il precipuo scopo di soddisfare e assicurare, attraverso una pianificazione organica e coerente, il miglioramento delle condizioni socio-economiche del territorio ed il relativo miglioramento della qualità della vita. L'idea progettuale individuata come obiettivo prioritario la costituzione della "Città a rete madonita".*

*Quanto previsto dalla predisposizione di questo importante strumento nato dal dialogo, dal confronto, dalla concertazione, ma soprattutto dalla condivisione di comuni obiettivi tra le "diverse" Amministrazioni comunali, incontra il suo maggior limite nella precaria condizione in cui versa da decenni il sistema viario di collegamento fra i centri madoniti. Le incessanti piogge dell'inverno scorso, causa di numerose frane, hanno aggravato una situazione che ha letteralmente messo in ginocchio l'economia*

**Il sogno di una "Città a rete madonita" e l'emergenza della viabilità in un documento votato all'unanimità dal Consiglio comunale**

*del territorio, relegandolo ad una condizione di marginalità sempre più evidente. L'evento franoso di più ampia portata (il più grave dell'intera Sicilia) è quello che ha interessato, a partire dal febbraio 2009, la SS. 120 al km. 84,500 (c.da Riilla) in prossimità di Gangi. Lo smottamento ha irrimediabilmente tranciato in due la strada statale che collegava il Comune di Gangi con quelli di Sperlinga, Nicosia, Castel di Lucio, Mistretta, San Mauro Castelverde e quindi i collegamenti con l'autostrada Palermo-Messina da un lato e le limitrofe province di Enna e Messina dall'altro, nonché con la Sicilia orientale.*

*Si è reso necessario, pertanto, deviare il traffico su due strade rurali di estrema pericolosità e che, comunque, non consentono la transibilità dei mezzi pesanti con tutti i risvolti negativi che ne conseguono sia per le numerose aziende agricole presenti nel territorio, sia per il raggiungimento delle scuole da parte dei numerosi studenti pendolari da e verso Gangi, sia per la fruibilità del vicino ospedale di Nicosia da parte della popolazione gangitana.*

*Si può ben comprendere l'estremo disagio dei cittadini che, per la tutela di legittimi interessi, hanno dato vita a dei comitati spontanei per promuovere iniziative, fino ad oggi rimaste nei limiti della civile e democratica protesta.*

*Oltre a questa arteria, di vitale importanza per l'economia del territorio, sono molte altre le strade in totale dissesto che compromettono qualsiasi prospettiva di sviluppo del territorio.*

*Il Consiglio comunale del Comune di Gangi, con unanime consenso e nella consapevolezza che quanto rivendicato rientra fra i diritti sanciti dalla Suprema Carta Costituzionale, chiede: - al presidente del Consiglio dei Ministri di attivarsi affinché i tempi assicurati dall'ANAS per il ripristino della viabilità sulla SS. 120 ven-*

*gano rigorosamente rispettati come da programma stabilito;*

*- ai presidenti dei due rami del Parlamento nazionale, ai capigruppo parlamentari e al presidente della Regione Siciliana di porre la dovuta attenzione, per quanto di propria competenza, alla problematica esposta.*

*- al presidente della Provincia Regionale di Palermo e ai capigruppo del Consiglio provinciale di dare assoluta priorità al finanziamento delle seguenti infrastrutture viarie già inserite nel Piano Triennale delle opere pubbliche della Provincia:*

1) S.P. n. 14 di Casalgirardano. Lavori di rifacimento del piano viario e di alcune opere di corredo e di presidio, di sistemazione del tronco intermedio tra la progressiva km.ca 8+000 in corrispondenza del bivio della strada rurale di Bordonaro e la progressiva km.ca 15+500 in corrispondenza di Passo Virga; lavori di sistemazione dalla progressiva km 0+000 alla C.da Mandralisca in corrispondenza della strada rurale di Bordonaro;

2) Strada intercomunale dello svincolo Irosa a Trinità verso Madonnuzza (2° e 3° lotto);

3) SP 60 di Calabrò: lavori di ripresa del piano viabile e sistemazione dei tratti in frana nel tratto compreso tra Bivio Borrello e Bivio Comunello;

4) SP 62 "di Case Verdi", Bivio "Maggiore" - sotto Borgo Verdi - Bivio Fiume Salso Km. 6+650: lavori di manutenzione straordinaria per la sistemazione del piano viabile e consolidamento di tratti dissestati;

5) rurale n. 19 di Castel di Lucio: bivio Cavalieri-verso Castel di Lucio (sino al confine di provincia). Lavori di manutenzione per la ripresa del piano viabile.

*Il Consiglio comunale, nella sua interezza, ritiene che solo attraverso la realizzazione delle predette opere si potranno creare i presupposti per uno sviluppo che valorizzi ancor di più le risorse naturali e, nel contempo, assicuri condizioni imprescindibili per il riscatto di un territorio da anni relegato in una condizione di estrema marginalità.*

## A lezione dai giovani

Cari lettori,

ho appena 13 anni, mi chiamo Viviana Curella e vorrei parlarvi di un problema a cui credo voi adulti pensiate spesso, ma vi assicuro mai quanto ci riflettiamo noi giovani: l'impossibilità di creare un rapporto ragazzi-adulti. La differenza di età può incidere e rendere più difficile la costruzione del rapporto, ma la cosa che realmente influisce "sull'amicizia" è che gli adulti sono sempre visti come i "comandanti", come quelli che dettano le leggi e che infliggono le punizioni. A questo punto i ragazzi si chiedono anche perché dovrebbero condividere sogni, pensieri e paure con persone che, appena possono, si rivoltano contro di loro.

Noi pensiamo che voi non siate in grado di capirci, magari siete stati piccoli anche voi, è vero, ma in tutt'altri tempi. Un'altra cosa sulla quale noi ragazzi ci soffermiamo è questa: come potete capirci se non sapete gestire nemmeno il "vostro" mondo? Ogni giorno in TV sentiamo notizie assurde. Ultima fra tutte l'aggressione a Berlusconi e le varie conseguenze. Non eravate voi quelli che quando ero all'asilo o alle elementari e mi vedevate litigare per un giocattolo vi mettevate a ridere? E adesso invece che fate? Dato che una persona fa cose che non vi piacciono, sta dall'altra parte o semplicemente vi fa antipatia, gli lanciate addosso una statuetta del Duomo di Milano! Sentiamo ogni giorno di violenze senza un perché, solo per piacere, per pazzia o per ricerca di guai; io non ho ancora capito perché lo si fa, si causano danni morali e fisici e si finisce in galera. Ci rimproverate per ciò che facciamo, ma realmente le nostre sono "ragazzate" in confronto ai disastri che combinate voi e che sen-

tiamo ogni giorno in TV.

E se vi dicessero... «Affidereste mai il vostro bambino a un delinquente?». La nostra domanda, che ottiene la stessa risposta, è: «Affidereste le vostre paure e i vostri sogni a chi litiga e fa scenate in TV?». Davvero, siete utilissimi in tantissime cose, sapete molto più di noi e abbiamo tanto da imparare, ma certi comportamenti infantili non ce li aspetteremmo. Mostratevi in grado di capirci e di consigliarci. Solo allora noi ci confideremo e ci apriremo e... non vivremo chiusi nella nostra stanza davanti al computer. Ovviamente questa è solo la mia opinione, al mondo esiste tanta gente che non la pensa come me, ma questo è ciò che io vedo con i miei occhi e interpreto con la mia testa e, dato che a scrivere sono io, non vedo in che altro modo potrei esporlo.

- OCCHIO AL TESTIMONE -



Viviana Curella

**Grazie, Viviana, per la chiarezza e la sincerità con cui proponi lo spinoso argomento dei rapporti giovani-adulti, che noi consideriamo punto di partenza per aprire un dibattito sulle pagine de l'Obiettivo.**

# Geraci Siculo

## Convinzioni e convenzioni

### Il Comune e i luoghi comuni

**I**l 2009 è stato un anno particolarmente intenso per i rapporti tra il Comune di Geraci Siculo e la Società Terme S.p.A. A giugno, infatti, il Comune (prot. n. 4387 del 29/06/2009) ha prospettato alla Società tre ipotesi per la soluzione dell'annosa vicenda, con un passaggio finale, comune alle stesse, in cui si avvisava l'azienda del fatto che, non solo in caso di mancato rispetto dell'eventuale accordo raggiunto, ma anche in caso di mancato raggiungimento di un accordo, il Comune si sarebbe impossessato sia della particella 72 a Pian dell'Ago – da trasferire poi ad altre società per realizzare la stazione termale – sia della particella 73 e dello stabilimento di imbottigliamento, da dare parimenti a terzi con un bando pubblico.

La replica della Società non si è fatta attendere: l'attuale Sindaco è stato denunciato all'autorità giudiziaria ed è stato chiesto un risarcimento danni, non ai cittadini geracesi, ma agli amministratori comunali, per un totale di 20.000.000 €, prospettando anche l'ipotesi di un'eventuale azione giudiziaria di concerto con il Comune contro gli stessi amministratori. Da ultimo, il Consiglio comunale, all'unanimità, ha deliberato di dare mandato al Sindaco d'intentare nuovamente causa contro la Terme dinanzi al TAR. Insomma, dopo anni di battaglie giudiziarie, si profila l'ennesima all'orizzonte e ancora lontana, dunque, sembra essere la soluzione giudiziaria della vicenda, mentre forse irrimediabilmente fallita è quella politica.

Eppure, nonostante i luoghi comuni di cui è piena la vicenda termale di Geraci e che ormai, a forza di essere propagandati da più parti come veri, sembrano avere acquisito una parvenza di attendibilità. Di cose certe, in questa intricata vicenda, ce ne sono; e da lì si dovrebbe partire, se lo si vuole, per risolvere le questioni pendenti. Innanzitutto, non risponde a verità che l'acqua minerale sia dei geracesi. In realtà, l'acqua minerale, in base allo Statuto Siciliano, appartiene alla Regione Siciliana, che ha competenza esclusiva sull'amministrazione delle sorgenti. Ciò lo si desume, peraltro, dalla legge regionale n. 54 dell'1.10.1956, con la quale sono state affidate le attribuzioni amministrative in materia di miniere all'Assessore Regionale per l'Industria, che le esercita per tramite del Corpo Regionale delle



Miniere. Inoltre, con la stessa legge, la Regione ha regolamentato la ricerca e la coltivazione delle sostanze minerali nel territorio regionale e ne ha disciplinato le attività estrattive, tra cui quella inerente alle acque minerali e termali. Dunque, per farla breve, l'acqua minerale non è dei geracesi e coloro che continuano a sostenere il contrario non fanno altro che ingannarsi e ignorare una semplice ed evidente realtà.

Non è totalmente vero, poi, il fatto che il sig. Giuseppe Spallina, attuale amministratore unico della Società Terme, si sia arricchito con l'acqua dei geracesi. Ora, non si vuole qui fare l'avvocato difensore del diavolo, ma dire che Spallina si è arricchito nel modo che ho citato è fuori luogo. Abbiamo già visto, infatti, che l'acqua non è dei geracesi ma appartiene al patrimonio regionale. La citata legge n. 54 del 1956 prevede, poi, una complessa procedura – comprensibile a causa dell'importanza economica e strategica della risorsa – affinché l'Assessorato all'Industria rilasci i permessi di ricerca dell'acqua minerale o termale e, successivamente, le concessioni per lo sfruttamento economico della risorsa. Tali autorizzazioni, peraltro, non possono essere rilasciate a enti pubblici, ma solo «a singola persona fisica o a società» che abbia «l'idoneità tecnica ed economica a condurre l'impresa in relazione al programma dei lavori ed al prevedibile loro sviluppo». È proprio questo il punto: tralasciando gli aspetti tecnici della legge, quello che interessa segnalare è che non il Comune di Geraci e nemmeno il sig. Spallina, ma la Società Terme S.p.A. – che è cosa diversa da chi la amministra o dai singoli che ne detengono le azioni – ha ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie per ricercare, imbottigliare e commercializzare l'acqua minerale. Dunque, ad arricchirsi legittimamente è stata la Società Terme.

Altro discorso è poi quello relativo all'amministrazione e al funzionamento di una società per azioni, che si basa su un meccanismo semplice: il guadagno viene ripartito in base all'investimento del socio. Più l'investimento è alto – quindi più azioni si posseggono – e più si guadagnerà quando si ripartiscono gli utili. Il vero gioco, dunque, sta nel credere in un progetto e nel portarlo avanti, lottando per non farselo boicottare od ostacolare e per farlo progredire. D'altra parte, poi, la Società dà attualmente lavoro a decine di persone contando i dipendenti, i collaboratori e l'indotto. In altre parole, se l'azienda va bene e ha possibilità di sviluppo, anche i suoi lavoratori e le altre aziende collegate stanno meglio e possono trarre onestamente di che vivere dal lavoro quotidiano. Impedire alla Società Terme di svilupparsi e cercare di ostacolarla nella sua legittima aspirazione a realizzare i progetti che aveva e che ha in cantiere, significa tagliare le gambe ad una delle poche e sane realtà imprenditoriali delle alte Madonie e pregiudicare l'economia del nostro paese.

È chiaramente falso affermare, inoltre, che la Società Terme non vuole costruire l'impianto termale. Ancora di recente, il 21 agosto 2009, nell'assemblea pubblica in Piazza del Popolo, c'è stato chi ha sostenuto che la Società non abbia mai presentato i progetti per la realizzazione della stazione termale. In realtà, il progetto dell'ing. Salvatore Graziano del 1987 venne bocciato dalla Soprintendenza di Palermo nel 1993 e quindi bloccato anche dall'Ente Parco delle Madonie. Il progetto del prof. Francesco Taormina del 1997 non ha avuto migliore sorte: bloccato da anni perché il terreno su cui dovrebbe essere ubicato l'impianto termale (la citata particella 72 a Pian dell'Ago), regolarmente venduto dal Comune alla Società nel 1984, si è scoperto, dieci anni dopo, essere gravato dall'uso civico di pascolo, e dunque inutilizzabile. La Società, già discriminata nella vicenda rispetto ad altri privati geracesi in eguali condizioni, ha ottenuto nel 2008 la legittimazione del terreno in primo grado da parte del Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici. Contro tale provvedimento però il Comune ha fatto appello e oggi, come si è già detto, dopo varie e lunghe vicissitudini giudiziarie, il processo dovrà

### La preziosa risorsa oligominerale e l'impianto termale ancora alla mercé della politica e della burocrazia

di Antonio Anatra



ricominciare, dinanzi al TAR, per via del ricorso del Comune.

Insomma, una vicenda estenuante che ha solo due vincitori: la mala burocrazia che frena lo sviluppo economico da un lato e, dall'altro lato, coloro che hanno avuto interesse a osteggiare la Società, anziché metterla alla prova sulla costruzione delle terme.

Sono poco attendibili, poi, le comuni e diffuse convinzioni sulla convenzione del 1984 tra il Comune e l'azienda. La costruzione della stazione termale – che la Società avrebbe dovuto iniziare entro sei mesi dal rilascio della concessione e delle autorizzazioni previste dalla legge e completare entro dieci anni – non si è potuta effettuare perché, nonostante la presentazione dei progetti, i lavori non sono potuti partire; gli Enti Pubblici preposti, infatti, non hanno mai rilasciato i nulla osta e le autorizzazioni necessarie. Peraltro, a pag. 66 del libro *Il diavolo e l'acqua santa* del sig. Giuseppe Spallina, si legge una nota, del 24 novembre 1997, della Società al Comune, in cui, prendendo atto dei «tempi lunghi che certamente bisognerà attendere per la realizzazione dello stabilimento termale, a causa della dura ed ostinata opposizione fatta dall'Ente Parco delle Madonie per il rilascio del nulla osta necessario per l'ampliamento della concessione mineraria», la Terme si diceva disposta a costruire un chiosco di mescita dell'acqua minerale e a mettere a disposizione annualmente 50 posti letto presso l'Hotel Ventimiglia. Insomma, una soluzione tampone in attesa dello sblocco della situazione. Ma sembra che dal Comune, secondo quanto è riportato nel libro, non fecero sapere niente.

Nella stessa convenzione, inoltre, la Società si era assunta l'onere di «salvaguardare il fabbisogno idrico della popolazione». A tal proposito, infatti, a pag. 65 del libro viene riportata un'altra lettera inviata al Comune l'11 novembre 1997, nella

# *l'Obiettivo* sull'Africa: "Il riso fa acqua"

La sera del 13 dicembre, a Castelbuono, durante lo spettacolo "Il riso fa acqua", con Gianni Nanfa, sono stati raccolti 1.440,00 euro che saranno devoluti per il progetto della L.V.I.A. ([www.lvia.it](http://www.lvia.it)) che qui di seguito ci illustra Vito Restivo, esponente della stessa organizzazione di solidarietà.

## La Valle della Nouhao: una delle aree più povere del Burkina Faso

**M**olte difficoltà permangono nell'area, ancora fortemente provata dal lungo periodo di abbandono. Sacche di povertà particolarmente critiche fanno sì che le condizioni di vita siano al di sotto della media nazionale, in un paese che è, dopo la Sierra Leone, il più povero al mondo (dati UNDP 2007/2008). La situazione sanitaria resta drammatica per le difficili condizioni igieniche, la malnutrizione, l'insufficienza di strutture sanitarie e di personale medico, la mancanza d'acqua potabile, che elevano i tassi di mortalità infantile e abbassano la speranza di vita.

Anche il tasso di analfabetismo resta elevato, malgrado gli sforzi che il Paese sta mettendo in atto nei settori dell'istruzione e dell'alfabetizzazione. Le amministrazioni non dispongono dei fondi sufficienti per servire i villaggi con i servizi di base, in questo modo scarseggiano i dispensari e le scuole. Uno dei fattori più gravi è la mancanza di strutture per garantire l'acqua potabile: uomini, donne e bambini sono spesso costretti a bere acqua non potabile e la poca acqua disponibile è contesa tra agricoltori e allevatori per le proprie attività.

In questo difficile contesto, è necessario e urgente garantire l'accesso alle risorse primarie, in particolare all'acqua: affinché le popolazioni della Valle della Nouhao possano

continuare a vivere nei propri villaggi e migliorare qui, a casa, le proprie condizioni di vita. In questa situazione di estrema povertà l'acqua è una delle risposte fondamentali: è fonte di vita, habitat, sviluppo e formazione.

L'obiettivo generale che il progetto intende perseguire è quello di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni della Valle della Nouhao favorendo l'accesso e la buona gestione dell'acqua potabile. La disponibilità d'acqua ridarà una speranza alle famiglie, che saranno incoraggiate a tornare nei villaggi e a stabilirvisi in modo permanente. L'obiettivo specifico è quello di assicurare in modo sostenibile l'accesso, la disponibilità e la qualità dell'acqua potabile a 500 (o multipli di 500) persone della Valle della Nouhao, attraverso la realizzazione di 1 o più moduli progettuali, che prevedono ognuno la realizzazione di un'infrastruttura idrica che garantirà acqua potabile in modo permanente. Il Comitato di villaggio per la gestione dell'acqua garantirà l'utilizzo corretto e sostenibile dell'opera idrica: il compito dei membri del Comitato sarà quello di supervisionare il prelievo dell'acqua e di gestire le spese di manutenzione.

Il progetto prevede, per ogni punto acqua, le seguenti attività:

- la realizzazione di un nuovo punto acqua (trivellazione ed equipaggiamento di superficie)

in un villaggio, tenuto conto che in Sahel le trivellazioni idriche si effettuano durante la stagione secca e cioè, per quanto riguarda il Burkina Faso, dal mese di novembre al mese di giugno; per la realizzazione e l'installazione di tutti gli equipaggiamenti di superficie (muretto di protezione, panche, installazione della pompa, ecc.) necessiterà altro tempo;

- la costituzione e formazione del Comitato di gestione; i membri del comitato saranno scelti dagli stessi abitanti del villaggio e riceveranno una formazione specifica;

- l'attività di sensibilizzazione, animazione e organizzazione delle popolazioni. Come rientra nello stile di lavoro della LVIA, verranno realizzate durante tutto il corso del progetto grazie all'impiego, a tempo parziale, di un animatore comunitario in servizio alla LVIA di Tenkodogo. L'animatore comunitario realizzerà degli incontri con le popolazioni beneficiarie ai fini di organizzarle e sensibilizzarle relativamente alla gestione duratura dell'infrastruttura idrica.

Durante gli incontri di animazione verrà organizzato il Comitato di Gestione del Punto Acqua e verranno promosse attività di sensibilizzazione su varie tematiche legate all'acqua (pompaggio, stoccaggio, consumo), all'igiene di base e ai rischi di malattie legate al consumo d'acqua non potabile.

Vito Restivo

4

## *Geraci Siculo: il Comune e i luoghi comuni*

quale la Società, «al fine di migliorare la situazione idrica della cittadinanza», si dice disposta addirittura «ad assumere essa stessa la gestione diretta dell'acquedotto comunale, utilizzando all'uopo oltre le sorgenti in atto affluenti alle vasche comunali, anche l'acqua non ancora utilizzata della sorgente Calabrò, garantendo all'utenza il quantitativo minimo previsto per legge ed assumendo, senza ulteriore aggravio di costi per l'amministrazione, tutti gli oneri necessari e i ricavi consequenziali». La Società, in cambio, avrebbe chiesto solo «di potere utilizzare per i propri fini industriali l'acqua residua, non necessaria per l'approvvigionamento idropotabile della cittadinanza». Insomma, il Comune si sarebbe sgravato del peso della gestione del servizio idrico con tutti i costi correlati, i cittadini avrebbero avuto tutta l'acqua che desiderano senza aggravio di costi e la Società avrebbe utilizzato le quantità residue per i propri fini industriali, il tutto con notevoli ricadute occupazionali ed economiche per Geraci.

Anche qui, però, si registrò un inesorabile silenzio da parte del Comune. Oggi che l'acqua viene tolta alle ore 13 anche in inverno, invece, sembra più realistica la prospettiva di dover cedere le reti e gli impianti all'A.P.S. S.p.A., senza nessuna contropartita in cambio, senza alcun vantaggio economico od occupazionale per la popolazione geracese e con l'unico risultato di far aumentare quasi del 100%, al primo anno di gestione privata, le bollette per i cittadini: bell'esempio di amministrazione pubblica basata su economicità e buon andamento della gestione. A tal proposito, poco attendibili risultano anche le comuni convinzioni sulla famosa questione dello 0,50% che la Società avrebbe dovuto corrispondere al Comune sul ricavo netto della vendita dell'Acqua Geraci, che è iniziata nel 1991. È vero che, a partire dal 1992 la Società non lo ha più pagato e per questo è stata condannata dal Tribunale di Termini Imerese con una sentenza del 1999. Dalla sentenza ad oggi, però, sono passati più di dieci anni e nessuno dei nostri amministratori si è preoccupato, nel frattempo,

di farla eseguire. Perché? Perché chi è stato al Comune in questi anni – cioè le stesse persone che vi sono ancora oggi – non ha sollevato la questione dell'esecuzione della sentenza, ripensandoci solo alla vigilia del tentativo di soluzione concordata della vicenda?

Per concludere, se vogliamo che il 2010 sia non l'ennesimo anno della vicenda termale geracese, ma quello risolutivo della stessa, bisogna basarsi sul buonsenso e partire dalle certezze, mettendo da parte i troppi luoghi comuni e le numerose convinzioni errate e arginando la troppa disinformazione della cittadinanza in questi trent'anni. È su questa disinformazione che ha giocato per parecchio tempo, e gioca tuttora, la politica locale e sovracomunale. Il libro pubblicato dal sig. Giuseppe Spallina, che reca come sottotitolo «i tentacoli della politica che soffocano l'imprenditoria», è stato da più parti considerato come un duro atto d'accusa nei confronti della politica geracese e madonita. Al Nord, chi ha letto il libro e chi vive in paesi simili al nostro – cioè con le acque minerali e termali e dentro un Parco – è rimasto stupito dalla superficialità di buona parte di coloro che, a livello comunale e comprensoriale, ci hanno amministrato e ci amministrano, mettendo da parte i principi basilari del buon governo e lasciandosi dirigere da logiche personali.

Sicuramente nemmeno il sig. Giuseppe Spallina è un santo (come non lo è nessuno di noi) e qualche pecca l'avrà pure lui, ma mi viene da chiedere perché in quella marea di enti e organismi pubblici, di politici e di amministratori che sono citati nel suo libro e a cui addebita (con dovizia di atti e di particolari) l'aver ostacolato, per invidia o per interesse personale, lo sviluppo socio-economico geracese in questi anni, nessuno abbia sentito il dovere di prendere carta e penna e di rispondere per le rime. I casi sono due: o si tratta di cose vere non smentibili o, peggio, si potrebbe trattare di cose vere che nessuno ha interesse a smentire.

Antonio Antra

# Il servitore scomodo di uno Stato con troppi misteri

Non ci era mai successo di vedere centinaia di persone alla presentazione di un libro. È accaduto a Castelbuono per il volume *Il caso Genchi. Storia di un uomo in balia dello Stato*, di Edoardo Montolli, lo scorso 3 gennaio al cinema Astra: un momento emotivamente alto suggellato da un lungo applauso rivolto a due persone, Gioacchino Genchi e Salvatore Borsellino. Il primo è il funzionario di polizia la cui amara vicenda di professionista braccato dallo Stato abbiamo raccontato più volte sulle pagine di questo giornale. Il secondo un siciliano con un conto aperto nei confronti dello Stato, in quanto fratello del magistrato ucciso dalla mafia nel 1992.

Genchi ha voluto presenziare alla presentazione del grosso volume (i cui contenuti abbiamo trattato nel n. 22 del 2009) nel paese natale. Tra le sue radici ha voluto che scaturisse il percorso che lo vede già in varie città d'Italia con il libro tra le mani da far conoscere ai giovani, coloro che prioritariamente ha necessità di sensibilizzare a ciò che egli chiama «il minimo etico», ovvero la pratica della giustizia e della legalità nella vita di ogni giorno.

Gli appassionati interventi di Genchi e Borsellino sono stati preceduti da quelli del direttore de *l'Obiettivo*, Ignazio Maiorana, e del presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, Franco Nicastro, che ha presentato il libro. «Questo libro si legge scorrevolmente come un libro giallo, con la differenza – ha affermato Nicastro – che il contenuto non è una finzione. Le intercettazioni illegali vengono tutelate – è stata una delle sue più incisive considerazioni –, quelle legali ordinate dai magistrati vengono



invece bandite dal Governo e soggette a segreto di Stato».

All'incontro ha presenziato anche Mario Cicero, sindaco di Castelbuono, un paese di circa 10.000 abitanti e nessuna famiglia mafiosa. Alcuni passi del testo sono stati letti dall'attrice castelbuonese Stefania Sperandeo.

Il vicequestore Gioacchino Genchi ha ricevuto 692 incarichi di Procure di ogni parte d'Italia e il suo lavoro ha interessato indagini giudiziarie importanti come quella su Bruno Contrada, sulle stragi di Falcone e Borsellino, sui mafiosi Mangano, Provenzano e Lo Piccolo, sul covo di Riina, sulla massoneria e sui servizi segreti deviati, sulle talpe in Procura a Palermo, su politici come Cuffaro e Mastella. Malgrado questo, Genchi viene descritto come l'uomo che intercetta e destabilizza lo Stato, diventa un personaggio scomodo per il potere. Era convinto di lavorare per la Giustizia nell'interesse del Paese. In realtà si trova additato dallo Stato, che ha servito, come un illegale intercettatore. «Per me l'importante non è vivere, ma pensare», ha detto Genchi molto

emozionato dinanzi alla sua gente e alla sua famiglia a cui, ha ricordato, deve la sua formazione etica e morale, il suo modo di essere e di vivere. Ha citato e ringraziato pubblicamente anche i suoi insegnanti: Rosario Di Liberti, Giuseppe Leonarda, Alfredo Mario La Grua. In un passaggio molto accorato del suo discorso ha confermato la propria fedeltà alle istituzioni, ha identificato la propria funzione pubblica con lo Stato garante dei diritti, ha detto di aver rinunciato alla scorta nel corso delle indagini più delicate. «Il pensiero non ha bisogno di scorta, la quale non serve ad altro – ha

dichiarato – che a far morire altra gente». Ora, sul libro, Genchi ha rinunciato ai diritti d'autore perché i costi di edizione fossero più contenuti per l'acquisto in libreria. Al sindaco Cicero Gioacchino Genchi ha attribuito il merito di aver tenuto la comunità al di fuori degli affarismi. «Mi auguro – ha concluso – che Castelbuono possa mantenere questa connotazione». In quanto alla situazione politica italiana Genchi guarda con rammarico alla seconda Repubblica, dinanzi a quello che oggi accade e che non promette nulla di buono. «Posso confermare che il sistema politico attuale è un regime e le stragi di Falcone e Borsellino contribuirono a cambiare il sistema politico italiano».

Carico di emotività anche l'intervento dell'ingegnere Borsellino, il professionista che a differenza del fratello magistrato era andato via dalla Sicilia irredimibile e dai morti ammazzati per trovare al nord Italia una società che non avesse il destino segnato. «Ora – ha detto – mi trovo a vivere in uno Stato in cui non ho potuto neanche seppellire mio fratello, la cui storia è la storia di un uomo ucciso dallo Stato», perché, ha ribadito più e più volte, la vicenda della famosa agenda rossa sparita con l'uccisione di suo fratello, i cui contenuti avrebbero forse potuto svelare indicibili intrecci politico-mafiosi, rimane senza risposta.

Che siamo in Sicilia sembra che non dobbiamo dimenticarlo. Che respiriamo quell'aria soporifera capace di persuadere i più che tutto cambia perché nulla cambi è una constatazione pressoché quotidiana. La mafia esiste e la massoneria tesse le sue trame senza che nessuno se ne accorga. Ma se ognuno deciderà di fare la sua parte, a partire dalle più elementari espressioni di legalità, la storia sociale potrà seguire un altro percorso. Ecco perché, a conclusione dell'incontro il giornalista Ignazio Maiorana, ricordando al numeroso pubblico il diniego ricevuto in passato dal tribunale di Termini Imerese alla richiesta di rendere pubblica la lista dei massoni, ha auspicato che sul fenomeno massone faccia luce un altro Borsellino, Manfredi, figlio del magistrato ucciso, oggi commissario di pubblica sicurezza a Cefalù. «In Sicilia la massoneria è ben radicata – ha affermato Maiorana –, occorre toglierle il cappuccio qui e altrove, altrimenti avremo sempre la stessa cancrena alle gambe e al cervello dello Stato».

**M. Angela Pupillo**

Servizio fotografico  
di Rosario Mazzola



# Mi chiamo Antonino Calderone

## Il teatro sulla società civile

«Sono nato a Catania il 24 ottobre 1935. Sono entrato in Cosa nostra nel 1962 e ne ho fatto parte fino agli anni Ottanta». Così il collaboratore di giustizia esordì davanti alla Commissione parlamentare antimafia nell'audizione del 12 novembre 1992, sei mesi dopo la strage di Capaci. A questa presentazione seguono pagine e pagine di verbale nelle quali, così come era accaduto a partire dal luglio '87 davanti al giudice Falcone, il boss catanese, pari a Buscetta nel potere e nel rango di importanza per le sue dichiarazioni, conferma nomi e legami a vari livelli e con vari ambiti. Don Masino, però, a differenza di Calderone, di questioni politiche non volle parlare.

Una rete di relazioni ampia e funzionale agli interessi mafiosi e a quelli dei loro amici, basata sul principio del *do ut des*: denaro e servizi contro favori giudiziari, pacchetti di voti per promesse – mantenute o disattese – di agevolazioni legislative. Ricatto, corruzione, infiltrazioni, nel solito scenario di barbarie primordiale, irrazionalità e violenza quanto più cieca tanto più rivoltante. Calderone, semplice titolare di un distributore di carburanti ma fratello di Pippo, ideatore di quella “cupola” che doveva dirimere, a livello regionale, le controversie tra le famiglie delle sei province e costituire così un organo di coordinamento e di indirizzo, era membro della potente famiglia che a Catania era presente da decenni.

Le sue rivelazioni, che fornivano uno spaccato della struttura mafiosa non semplicemente dall'interno, ma dai vertici stessi dell'organizzazione, un quadro dei meccanismi d'azione e delle connivenze di professionisti, imprenditori, politici, giudici massoni e non, forze dell'ordine e persino preti, infrangevano la legge fondamentale del silenzio, della segretezza e della fedeltà e alzavano veli su una realtà fino a quel momento sommersa. Si aprivano nuove piste di indagine – in tanti tremavano – e la lotta alla mafia poteva risultare più efficace, avere una dimensione meno frammentata e più unitaria, secondo gli indirizzi del pool antimafia istituito da Chinnici, perché fondata su una conoscenza più approfondita del fenomeno.

“Mi chiamo Antonino Calderone” (dal 9 al 31 gennaio al Bellini di Palermo), di Dacia Maraini, è tratto dal libro-intervista *Gli uomini del disonore* (edito da Mondadori nel 1992) del sociologo e massimo esperto di mafia Pino Arlacchi. La pièce, nel cartellone del Biondo, è una produzione dello stabile palermitano e di quello catanese. Sul palcoscenico, nel ruolo di Calderone, Pino Caruso; regia, scene e costumi sono di Pietro Carriglio.

Ormai in luogo sicuro e protetto, Calderone preme il tasto di un registratore e il monologo comincia: «Mi chiamo Antonino Calderone...» e racconto trent'anni di Cosa nostra. Dal 1963, dalla strage di Ciaculli a quella di viale Lazio, dall'omicidio del giornalista De Mauro nel '70 al golpe del principe Borghese, dal '75, quando nasce la “commissione regionale”, al '78, quando cambiano gli equilibri e i fratelli Calderone decadono dal potere, dall'omicidio Fava a quello di Dalla Chiesa, fino alla fuga da Catania alla volta di Nizza e alla richiesta di parlare con Falcone in persona.

La “cupola” si era data uno statuto e delle regole in base alle quali si decideva collegialmente chi e se ammazzare, come gestire e spartirsi potere e affari, su chi far convergere i voti e a chi mandare messaggi di protesta e di minaccia, perché «Cosa nostra è come una prostituta, che sta vicino a qualcuno fino a quando riesce a fargli “incastare le mani” e poi detta legge». In fatto di politica, però, Cosa nostra, dice il pentito, non ha preferenze particolari: le piacciono tutti e tutti prova a sedurre, eccezion fatta per i fascisti e i comunisti, infatti «solo coi comunisti non è potuta andare d'accordo». E prosegue raccontando di quei corleonesi «ignoranti, ma intelligenti e diabolici», assetati di potere e del sangue degli amici-nemici, e poi Santapaola, prima compare e amico di lunga data, infine minaccia mortale. E, ancora, Lima e i Salvo, Drago e Gunnella, i costruttori Costanzo e l'«avvicinato» Dell'Utri, le battute di caccia e le cene, l'arrivo di



L'attore e comico Pino Caruso

Dalla Chiesa a rompere, come si dice, le uova nel paniere, passando per l'omicidio di quattro ragazzini rei di aver scippato la madre dell'intoccabile Nitto.

Confessioni che non solo confermavano la natura selvaggia di Cosa nostra ma anche la sua unità e dimensione gerarchica, oltre che la sua esistenza, il che non sembra un dato scontato: Sciascia, per esempio, seguendo il filone di pensiero culturalista, non riconosceva la dimensione associativa della mafia. Ma ciò che aggiunge turbamento allo sconcerto è la rimozione, l'indifferenza, la volontà di nascondere il fenomeno sotto una coltre di silenzio, quello che per troppo tempo, come in tanti hanno denunciato, ha circondato la realtà criminale: «Quando vivevo a Palermo la mafia non si nominava nemmeno [...]. Meglio non parlarne». Questo l'incipit di Dacia Maraini nel suo *Sulla mafia*, raccolta uscita l'anno scorso, di interventi sul *Corriere della sera*. C'era tra l'altro la convinzione erronea che «tanto si ammazzano fra di loro».

E fu in effetti soprattutto la paura di morire a spingere Calderone al pentimento, inteso nel suo caso nell'accezione religiosa e morale del termine, oltre che in quella laica, che inerisce al patto con la Giustizia terrena. Decisione nella quale ebbero il loro peso l'influenza della moglie, il desiderio di una vita normale da uomo comune, piuttosto che quella di un «nato morto», la volontà di alleviare i morsi di una coscienza che manifestava finalmente, dopo la morte del lungo periodo di affiliazione, i suoi segni di vita.

Il teatro della Maraini conferma la sua natura di teatro di impegno civile dimostrando, ancora una volta, l'attenzione della scrittrice alla realtà e la sua preoccupazione di informare e fare appello al ruolo dell'educazione e della cultura, strumenti di cambiamento delle coscienze. In questo caso Dacia Maraini offre l'opportunità di tornare sul passato della mafia e della lotta alla mafia, sui metodi e le vittime, sulle polemiche e sui dissidi che le hanno accompagnate e ancora, con i medesimi argomenti, le accompagnano.

Per dovere di cronaca va ricordato che la grande inchiesta Calderone venne frammentata in tanti tronconi trasferiti ad altrettanti uffici giudiziari, dando origine allo smantellamento del pool antimafia, che all'epoca Borsellino denunciò anche in occasione della presentazione dello stesso libro di Arlacchi il 28 maggio del 1992, pochi giorni dopo la strage di Capaci. E nel corso di quell'evento ebbe modo di rivelare anche la sua invidia di quattordicenne nei riguardi del figlio o del nipote di un capomafia, richiamando perciò non solo quella sottocultura mafiosa, tuttora viva e vegeta, incentrata su una concezione distorta del principio di onore, ma anche la funzione e la necessaria opera di sensibilizzazione – che cominci dai bambini – di una società che solo la strage di Capaci riuscì, temporaneamente, a scuotere.

**Il giornale  
è l'anima  
di un popolo.  
Sostenetelo!**

# L'ecologia monca

È notorio che gli asini negli ultimi anni hanno portato Castelbuono agli onori della cronaca per il loro uso nella raccolta differenziata. Ma se la pratica ha un risvolto ecologico, il beneficio economico i residenti non lo vedono perché nessuno può dire di aver cominciato a pagare una tassa più ridotta. Anzi.

Secondo i dati forniti dal sindaco Mario Cicero nei primi di gennaio, gli asini impegnati nel servizio sono sei, con un costo di 2000 euro ad animale, spesa comprensiva degli oneri per il responsabile della loro gestione. La quota aggiornata di raccolta differenziata è circa il 40%.

I rifiuti organici sono conferiti all'impianto di compostaggio Casanisa, a Castelbuono, sito in cui sono impiegati tre dipendenti che curano pure l'isola ecologica, aperta tutti i giorni dalle 7,30 alle 12,30. Carta, cartone, plastica, vetro, imballaggi metallici e non metallici finiscono all'impianto di pre-selezione LVS di Termini Imerese, a costo zero e senza averne alcun introito. I rifiuti derivanti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, plastica dura, imballaggi in legno e materiale legnoso arrivano anch'essi all'impianto LVS di Termini, ma a pagamento. Rifiuti ingombranti e metallici, pneumatici fuori uso, materiale da costruzioni e contenente amianto, medicinali e pile esauste, rifiuti misti di costruzione e demolizione vengono conferiti, sempre a pagamento, a diverse aziende private, mentre l'abbigliamento dismesso viene ritirato gratuitamente da un'azienda privata.

«In riferimento al conto economico – dice Cicero –, dagli ultimi dati pervenuti, tra i minori oneri di conferimento in discarica, stimabili in 40.000 euro, ed i contributi di consorzi di filiera conseguiti, stimabili in 15.000 euro, si ha un risparmio per la comunità di 55.000 euro, che altrimenti non si avrebbero e, conseguentemente, aumenterebbe il costo del conferimento in discarica, con relativo aumento del costo del servizio. Tutto ciò ci deve spingere ad aumentare la raccolta differenziata per raggiungere l'obiettivo prefissato del 70%».

Per il servizio di raccolta il Comune non si è dotato di mezzi elettrici, dice Cicero, perché se non inquinano quando lavorano, inquinerebbero quando vengono costruiti. Sorprendente la presenza di spirito del sindaco in questa sua affer-

mazione.

Passiamo adesso al Piano traffico locale, fatto redigere all'Università di Palermo per un costo di 22.000 euro. È ancora inapplicato, sebbene la sua storia abbia superato i tre anni. «Trascorsi i tempi di pubblicazione della delibera del Consiglio comunale, stiamo iniziando a predisporre i vari provvedimenti per attuarlo; sarà un lavoro graduale che ci deve portare alla piena attuazione» afferma Cicero, fraseggiando con quel futuro incerto con cui gli amministratori si salvano in curva. Staremo a vedere. Ammesso ma non concesso che davvero fosse utile un piano, piuttosto che uno scossone all'educazione generale degli automobilisti, "autorizzati" da chi non li punisce a rendere le strade invivibili, ricordiamo a chi ha la memoria corta il fallimento del bus navetta. Non è accaduto, forse, per "inflazione di democrazia", come scrivemmo a suo tempo, e per mancanza di invitanti motivazioni che incentivassero all'uso del mezzo pubblico? Cicero si ostina a ribadire: «Sono sempre più convinto che fosse giusto fare il piano della mobilità; era fondamentale mettere il paese nelle condizioni di confrontarsi, offrendo ad ognuno la possibilità di dare il proprio contributo per la risoluzione della problematica inerente alla vivibilità di Castelbuono». Ma il paese ha davvero bisogno di altre chiacchiere?

Il nostro giornale propose spontaneamente e pubblicò una proposta di piano per la mobilità ai tempi dell'amministrazione Ciolino, senza far spendere soldi a nessuno. Era il 1994. Non solo non fu preso in considerazione, ma da allora si continua a pestare acqua nel mortaio. Che Cicero affermi che «non vi è stata partecipazione alcuna alla discussione sul piano», l'attuale, «e che tutto ciò deve far riflettere sul fatto che in questa occasione la classe dirigente e gli intellettuali castelbuonesi non sono stati presenti» ci stupisce non poco.

**M. Angela Pupillo**

# L'arte del panettone

La preziosa e nascosta fragranza artigianale



Una buona artigianalità del panettone va lievitando a Castelbuono in alcune affermate pasticcerie locali. Da qualche anno, infatti, si stanno facendo strada anche le piccole realtà che producono panettoni artigianali di fragranza e bontà graditissime ai buongustai. Anche se queste aziende non sono ancora assurte agli onori della stampa e della televisione, meritano attenzione. La ricerca di questo prodotto di nicchia si fa sempre più costante. Alla produzione industriale va ascritto il merito di aver convinto i consumatori che sulle Madonie il buon panettone si può fare al punto da copiare e migliorare la tradizione nordica.

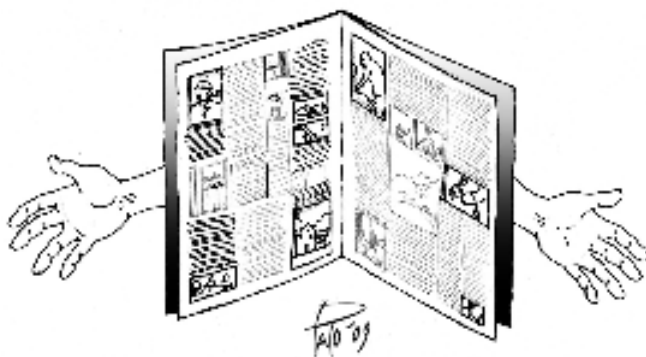
Il vento del consumo alimentare porta però sempre più alla ricerca di prodotti artigianali di qualità verificabile. C'è dunque un futuro per le modeste pasticcerie che fanno bene il proprio lavoro. Il marketing legato alla vendita diretta consente un rapporto qualità-prezzo più conveniente per il consumatore e per lo stesso produttore il quale, avendo un contatto diretto col pubblico, può controllare meglio l'indice di gradimento ed eliminare presto le eventuali carenze di lavorazione.

Uno stabilimento industriale che comincia la produzione mesi prima di Natale, sfornando centinaia di migliaia di panettoni, non può proporre sempre la stessa freschezza. Il laboratorio artigianale invece sì. Ecco allora che la scelta del consumatore diventa più consapevole e mirata, anche perché risparmia soldi comprando un prodotto migliore o, al limite, uguale. È ciò che accade anche nei formaggi, nel latte, nelle conserve realizzate da piccole imprese, grazie alle quali le Madonie stanno emergendo come esempio di bontà dei prodotti e credibilità del produttore, che sul bancone di vendita mette anche la propria faccia.

I. M.

## Scriveteci!

### L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE

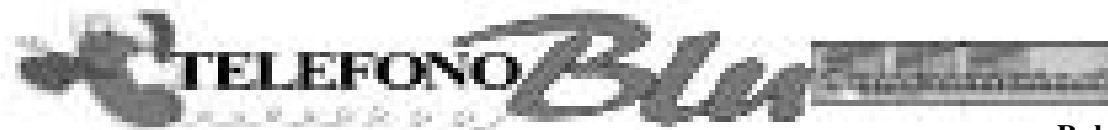


## ANNUNCIO

Per gli abbonati  
questo servizio  
è gratuito

2- Si impartiscono a Palermo e Castelbuono lezioni private di lingua francese e inglese per tutti gli ordini scolastici. Traduzioni inglese-italiano, francese-italiano; redazione e revisione testi (tel.: 348 8041290 - 0921 671701).





Per info e modulistica: [www.telefonoblu.it](http://www.telefonoblu.it)  
 TEL 091.27.33.403 - TEL 095.22.72.796  
 - TEL 199.44.33.78 - FAX 1782.228.788

Rubrica a cura dell'avv. Angela Maria Fasano

## Class action approvata Tutela innovativa per il consumatore

**L**e liete novelle non tardano ad arrivare con l'anno nuovo. Dal 1° gennaio 2010 è operativa anche in Italia la *class action*, cioè la possibilità per consumatori che abbiano subito danni, comportamenti commerciali scorretti o contrari alle norme sulla concorrenza, di unire le proprie forze per ottenere il risarcimento nei casi in cui il ricorso al giudice risulti eccessivamente oneroso.

In generale, la *class action* è un istituto di tutela e risarcimento dei privati cittadini più deboli. L'azione collettiva, infatti, è nata negli degli Stati Uniti, ove è nota come *representative action*: si tratta di una azione legale che può essere esercitata da uno o più soggetti, i quali, membri della "classe", chiedono che la soluzione di una questione di diritto avvenga con effetti per tutti i componenti presenti e futuri della medesima, quindi, anche per coloro che non partecipano all'azione.

Per comprendere meglio la natura di tale istituto, facciamo un piccolo esempio: Tizio lamenta dei problemi nei confronti di una società che fornisce servizi di telefonia mobile (la Drin Italia S.p.a). Nella specie, sul suo contatto telefonico vengono veicolati messaggi pubblicitari che non ha mai richiesto e che comportano un costo aggiuntivo particolarmente esoso. La posizione di Tizio è analoga a quella di altri trenta consumatori. Orbene, tali soggetti potranno unire le forze, adire conseguentemente il giudice (senza l'ausilio di un legale) e, nel caso in cui le richieste di risarcimento dagli stessi proposte trovino accoglimento, ottenere una sentenza particolarmente innovativa. E ciò in quanto tale pronuncia non produrrà effetti esclusivamente nei confronti di Tizio e degli altri trenta consumatori che hanno proposto l'azione. **Tale sentenza, dunque, estenderà i suoi effetti anche nei confronti della "classe", vale a dire su tutti i soggetti che hanno stipulato un contratto telefonico con la Drin Italia S.p.a e che hanno subito i medesimi danni pur non avendo partecipato al giudizio.**

L'azione collettiva, in tal senso, nasce dall'esigenza di consentire – per ragioni di giustizia – di beneficiare dei rimedi che altri, avendo agito in giudizio ed essendo risultati vittoriosi, possono esercitare nei confronti dell'impresa che ha adottato una condotta scorretta sul mercato.

Sulla carta, si tratta di una straordinaria occasione per rendere effettiva la tutela dei consumatori in tutte quelle situazioni nelle quali si controverte per importi di valore contenuto e per cui generalmente si preferisce rinunciare alla difesa dei propri diritti. Da oggi il consumatore – precedentemente restio ad attivare una causa per questioni giuridiche di valore esiguo – potrà ottenere tutela senza spendere un patrimonio.

Cosa poter augurare ai lettori che hanno subito comportamenti scorretti sul mercato? Unite le vostre forze e fate sentire la vostra voce... Il diritto, del resto, è il vostro miglior alleato.

## Medici: riconoscimento delle differenze retributive

**È** legittima la domanda proposta da C., laureato in medicina ammesso alla frequenza di corso universitario di specializzazione (nella specie, a partire dal 1988), di condanna della pubblica amministrazione al pagamento in suo favore del trattamento economico pari alla borsa di studio per la frequenza di detto corso, richiamando il complessivo quadro normativo delle direttive comunitarie (e, in particolare, della direttiva n. 82/76/Cee) prevedenti l'obbligo di retribuire la formazione del medico specializzando.

Una sentenza della Corte di Cassazione ha riconosciuto agli aventi causa il diritto di ottenere il recupero delle differenze retributive non percepite e dei contributi previdenziali negati. Premesso ciò, al fine di comprendere la *questio* oggi proposta, appare utile effettuare un breve excursus storico-normativo.

**1982** - La Comunità Europea ha stabilito che il periodo di specializzazione dei medici, sia a tempo pieno e sia a tempo ridotto, debba essere «oggetto di adeguata remunerazione» in tutti gli Stati membri.

**1983-1991**

Nonostante i termini fissati dalla Comunità Europea per l'adeguamento alle proprie direttive, lo Stato italiano è rimasto inerte.

**1991**

Lo Stato italiano ha istituito una borsa di studio annuale di 21,5 milioni di vecchie lire, esclusivamente a favore dei medici ammessi alle relative scuole, a decorrere dall'anno accademico 1991-1992. **Nessun provvedimento o rimborso, quindi, per gli specializzandi degli anni precedenti.**

**2000**

La Corte di Giustizia Europea interviene nuovamente per sollecitare lo Stato italiano a retribuire adeguatamente i periodi di formazione degli specializzandi delle classi 1983-1991, ma le istituzioni italiane rimangono ferme nelle loro resistenze.

**2006**

Il tribunale di Messina condanna le amministrazioni a corrispondere ai medici aventi diritto la somma di 6.713,94 euro per ogni anno della durata del corso di specializzazione, oltre agli interessi legali. Anche il tribunale di Roma condanna le amministrazioni a corrispondere in favore dei medici la somma di circa 11.000 euro per ogni anno della durata del corso di specializzazione, oltre agli interessi legali.

**2006**

Molteplici pronunzie di merito e di legittimità riconoscono il diritto al risarcimento del danno per violazione dell'obbligo dello Stato italiano di dare attuazione alle direttive comunitarie che impongono di remunerare adeguatamente il medico per la frequenza di un corso di specializzazione.

**2007**

Dopo un lungo periodo di forti mobilitazioni da parte dei medici specializzandi il Governo italiano, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 luglio del 2007, ha definito lo schema tipo di contratto di formazione specialistica dei medici. Con tale contratto il medico specializzando, che fino ad ora percepiva solamente una borsa di studio, si vedrà corrisposto, a partire dal 2006, un trattamento economico adeguato comprensivo dei versamenti a titolo di contributi previdenziali.

## Piccola rassegna giurisprudenziale

1. Corte di Cassazione – Sezione III penale – Sentenza 29 dicembre 2009 n. 49437: il giudice può imporre di **oscurare i siti che violano la legge**.
2. Tribunale penale dell'Aquila - Sentenza 9-14 novembre 2009 n. 242: i **risultati del prelievo ematico** che sia stato effettuato dai medici del pronto soccorso, durante il ricovero presso una struttura ospedaliera pubblica a seguito di un incidente stradale, possono essere utilizzati ai fini della verifica del tasso alcolemico, indispensabile per la configurabilità del reato di guida in stato di ebbrezza.
3. Corte di Cassazione – Sezione II Civile – Sentenza 7 settembre 2009 n. 19323: se la **notifica di una multa** avviene all'indirizzo errato, l'automobilista non deve pagare. È da considerare nulla la multa la cui notifica non arriva a giusta destinazione.
4. Corte di Cassazione – Sezione I Civile – Sentenza 14 luglio 2009 n. 16374: il Comune che non mantiene le proprie **strade sgombrare da rifiuti** o da altri oggetti potenzialmente pericolosi deve risarcire gli eventuali danni procurati a veicoli o persone.

## Problemi con la WIND e con la Società Telefonica 3

*I malcapitati che hanno avuto a che fare con le suddette società telefoniche e hanno ricevuto disservizi mai risolti e intendono chiedere un risarcimento del danno subito possono rivolgersi a l'Obiettivo. Metteremo in contatto gli utenti con Telefono Blu.*

## Brocardo giuridico del giorno

*Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi.*

L'essenza della giustizia consiste in una costante e perpetua volontà di riconoscere a ciascuno il suo diritto.

# Le corde che fanno vibrare altre corde

## La musicalità tra le dita di Rosellina Guzzo

Due CD, sei composizioni proprie, diversi concerti in Italia e all'estero. Ecco perché ama l'arpa la musicista di Altavilla Milicia.

Intervista di Ignazio Maiorana

**Come nasce la voglia di suonare? Non avevi altro da fare o è stata una passione travolgente?**

«La voglia di suonare l'arpa me l'ha contagiata, in età adolescenziale, la scuola di danza classica dove ci proponevano brani di ?ajkovskij nei quali questo strumento è ricorrente. L'arpa mi catturava particolarmente. Alla scuola media una supplente amava l'arpa e mi ha suggerito di sviluppare questa tendenza. A casa mia già si respirava atmosfera musicale grazie a mio fratello che frequentava il Conservatorio, così presi lì le mie prime lezioni di arpa classica. Dopo qualche anno i miei mi hanno comprato un'arpa di seconda mano. Il corso di studi al Conservatorio, durato 9 anni, mi ha portato poi a conoscere l'arpa celtica, che mi piacque di più».

**Dunque è questo il tuo avvio professionale...**

«La mia formazione scolastica è quella magistrale. Dovevo fare l'insegnante, ma ero sicura che se avessi vinto il concorso alla scuola elementare non avrei più coltivato l'arte dell'arpa. Allora feci la scelta della mia vita: la sensibilità artistica mi ha convinta a tentare la professione di musicista».

**Cosa è l'arpa per te?**

«L'arpa è uno strumento che non si dimentica perché non è comune, ha un potere magnetico e catalizzante su un palco, incuriosisce anche i bambini. È uno strumento solista ed anche di accompagnamento».

**I tuoi riferimenti artistici principali: chi comincia a darti certezze in questo tipo di arte. Quando ti sei sentita pronta?**

«Non si è mai pronti. Si deve sempre migliorare. Tuttavia ho incontrato il palermitano Giuseppe Leopizzi, scomparso due anni e mezzo fa, che aveva le stesse mie passioni. Non è facile incontrare qualcuno a cui piaccia la musica bretona o irlandese. Lui aveva avviato da vari anni un gruppo, a Palermo, l'*Aes Dana* (in gaelico, "gente d'arte"), che consideravo una scuola. Ho cominciato con loro, poi abbiamo dato vita ad un corso parallelo, con Leopizzi, di arpa e chitarra. Lui componeva dei brani e per quasi quindici anni abbiamo collaborato insieme. È stato il mio maestro, aveva una buona cultura

dal punto di vista tecnico, lui era il mio "apri pista". Era un medico, ma scelse di fare il musicista. Era un chitarrista che amava anche l'arpa celtica, i flauti irlandesi, ma pure uno storiografo della cultura dei celti».

**E poi?**

«Purtroppo Giuseppe Leopizzi è morto per una improvvisa e grave malattia. Poi ho conosciuto Vincenzo Mancuso, chitarrista di fama nazionale che ama molto il jazz. Quando capita ci esibiamo in coppia in concerti in Sicilia e all'estero».

**E la collaborazione con Mancuso cosa ha dato alla tua arpa?**

«Credo che ci siamo dati un po' a vicenda, nel senso che si sono avvicinati due stili diversi: la mia arpa non si può spostare molto perché è uno strumento condizionato e condizionante, anche per una serie di questioni tecniche. Lui, che è un artista preparato e poliedrico, si è avvicinato a questo mondo, non perdendo però la sua impronta, quella del jazz, del blues e della musica pop. Questi due mondi si sono sposati; io non ho perso la mia impronta e lui ha avuto la capacità di adeguarsi grazie alla sua grande esperienza. Mancuso per me è stato un arricchimento».

**L'affermazione professionale: si può vivere con l'arpa sul piano economico?**

«Se ci fossero più opportunità lavorative, si potrebbe vivere, ma sono purtroppo limitate. L'artista vorrebbe comunque esprimersi tutti i giorni, a prescindere dal denaro che può percepire. Ha bisogno di respirare "quotidianamente" col suo strumento».

**La tua più grande soddisfazione?**

«Una delle più grandi soddisfazioni è quella di essere stata inserita nello stesso calendario di un festival con due grandi artisti del mio genere, Vincenzo Zitello e Andreas Wolleinvéder. Quest'ultimo è un artista svizzero che ha portato l'elettronica nell'arpa e che mi ha aperto le frontiere con questo nuovo strumento. Avevo ancora

16-17 anni quando ho conosciuto la sua musica, sono andata a comprare i suoi dischi. L'ho ascoltato quattro-cinque anni fa al Teatro di Verdura a Palermo, mi sono piazzata in prima fila per assaporarlo meglio. Mi sono anche messa a piangere per l'emozione. Wolleinvéder me lo sono ritrovato in programma questa estate al Festival delle arti di Viggiano dove sono stata invitata anch'io ad esprimere la mia musica. Mi sono detta: "S. Giuseppe, Gesù e la Madonna! Non ci posso credere!". È stata una soddisfazione grandissima, credo irripetibile. Ma va bene così. Questa è stata l'opportunità più recente, la più antica è quella di aver conosciuto Giuseppe Leopizzi e la sua band».

**La tua aspirazione?**

«Fare più concerti, non arrivare necessariamente in televisione, ma avere più numerose occasioni di comunicare più costantemente con la gente attraverso la mia arpa, diffondere questa disciplina artistica, pur consapevole che questo genere è una musica di nicchia e tale resterà».



## Note di notte, note di sax

Che il mondo sia diventato schiavo di internet e di quella piattaforma social-virtuale che si chiama facebook è sotto gli occhi di tutti. Ma salvare l'aspetto umano e dunque fisico della relazione tra persone, per fortuna, è ancora possibile con l'associazione culturale, che diventa ancora più significativo nei piccoli centri, dove non esistono alternative diversificate di impiego del tempo libero.

Castelbuono, da questo punto di vista, e pur non disponendo degli spazi idonei, riesce ad esprimere contenuti positivi. La musica qui gioca un ruolo importante perché riesce ad aggregare. La sera del 3 gennaio, per esempio, nell'ambito dell'iniziativa "Notte jazz", abbiamo visto esibire un quin-



# Fondazione Di Pasquale-Pupillo

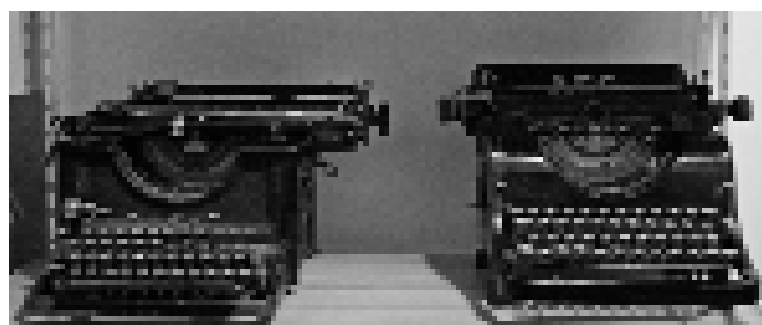
## A fruizione la memoria comunicativa in collezione

**R**adio, giradischi e mangiadischi, macchine fotografiche, proiettori, televisori, telefoni, registratori a bobine, macchine da scrivere d'epoca, ecc., raccolti dalla Fondazione Di Pasquale-Pupillo testimoniano le tecniche e gli strumenti della comunicazione del Novecento. Proprietaria di questa collezione è una famiglia castelbuonese molto nota in paese nella professione medica. Centinaia di pezzi sono custoditi nella sede dell'istituzione, sita in via S. Anna (foto in alto), e potranno essere fruiti dai visitatori. Saranno quanto prima in esposizione permanente nel luogo che fino a qualche tempo fa ospitava una ricca biblioteca ed anche un circolo ricreativo.

«L'inaugurazione si prevede a breve termine – dichiara il presidente della Fondazione, Valeria Di Pasquale (nella foto in alto a destra), laureata in Filosofia della Conoscenza e della Comunicazione –. Ci stiamo organizzando per rendere possibile la visione di tutto il materiale. Lo scopo di questa iniziativa è quello



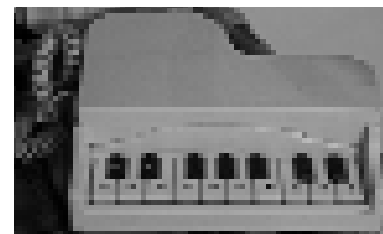
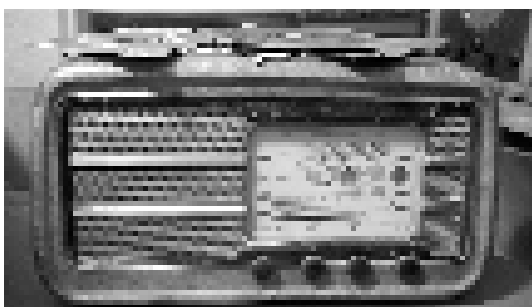
di salvare e trasmettere la memoria tecnologica del Novecento, che porta a battesimo la comunicazione sonora, per immagine e quella scritta, con attrezzature di uso popolare». Ma dove sono andati a finire i libri della biblioteca? «Una biblioteca per uso scolastico esiste ed è sistemata al piano superiore – risponde Valeria Di Pasquale –, per il resto auspichiamo che l'Amministrazione comunale aderisca ad un progetto più ampio e cioè quello di unificare la Biblioteca del Comune con



quella della Fondazione e così aprire al pubblico la casa Speciale di Piazza Margherita, recentemente restaurata e donata al Comune per questa finalità dal prof. Marco Speciale».

Questa realtà potrebbe costituire un'attrattiva turistica in più a Castelbuono, dove sappiamo che il Comune sta cercando di dare ospitalità ad un'altra copiosa collezione di materiale televisivo (documentari in videocassette e attrezzature) che un giornalista palermitano che lavorò in RAI e fu anche video operatore subacqueo intende donare al vivace centro madonita.

**Ignazio Maiorana**



## Note di notte, note di sax

**10** tetto di ottoni – il *Sax in Fusion* – formato da giovani castelbuonesi che hanno un legame con la banda musicale locale “Giuseppe Verdi” e a cui ha voluto unirsi anche il maestro Enzo Toscano. I loro nomi sono Roberta Attanzio, Toni Zito, Vincenzo Di Gangi, Andrea Dispensa e Vincenzo Mazzola. Goliardicamente, il gruppo, che suona da circa un anno, ha riempito del ritmo dei sassofoni la sala delle capriate della Badia, rendendo omaggio a compositori di brani molto famosi. A seguire il gruppo dei *Latin Food* ed ancora un fiato castelbuonese, il sassofono di Michele Mazzola, in brani d'autore. Tra il primo ed il secondo concerto, ai

fresco coi suoi vini.

Quella sera, ascoltando i ragazzi e apprezzando tanto la loro volontà creativa, abbiamo pensato ancor una volta quanto si può dare agli altri solo se si vuole, anche quando non sembrano esserci le condizioni. E se i sassofoni dentro l'innadatto locale della Badia sono sprecati, se i nostri amministratori non hanno presenziato, come in altri contesti fanno, e in questi anni non si sono certo strappati le vesti per dare una casa alla cultura locale, il loro entusiasmo,

presenti, l'Abbazia S. Anastasia ha offerto un rin-

giovane e genuino, va almeno raccontato.

**M. Angela Pupillo**



# “Arte in movimento”

## Cominciano a giungere le adesioni. Presto la riunione organizzativa

L'azienda agricola Fatta del Bosco mette a disposizione i suggestivi fabbricati di Buonfornello per la sede, le mostre e gli spettacoli.

**L**a nostra società sta vivendo un periodo di grandi difficoltà in cui quotidianamente si sente parlare di crisi economica, di crisi dei valori e degli ideali... Allora si rende necessario uno sforzo comune per risollevarci, per vivere più che per sopravvivere, per esistere più che per vegetare. E cosa, se non la Bellezza e l'Arte, può salvarci? Quando sembra che tutto stia crollando, si trovano sempre delle energie da recuperare che possono migliorare l'Uomo. Quindi occorre muoversi... e subito, non c'è più tempo da perdere!

Nasce così un nuovo Movimento la cui idea è quella di introdurre e diffondere l'arte dove e come possibile, di prendere per mano il cittadino distratto e avvicinarlo al mondo dell'artista, di dare voce e spazio ai tanti che posseggono delle doti e non hanno la possibilità di esprimerle.

Questa nuova aggregazione intende organizzare i siciliani che producono arte e promuovere insieme a loro iniziative volte alla più capillare penetrazione nel tessuto sociale. Il Quindicinale *l'Obiettivo* se ne farà portavoce nel territorio e fungerà da segreteria organizzativa che permetterà il raccordo e la interazione tra artisti disposti ad attivarsi per fare conoscere il proprio talento e offrire la propria energia creativa. Il giornale metterà a disposizione il bagaglio di collegamenti, di conoscenze e di esperienze acquisito nel tempo e lo metterà a disposizione per una più agevole articolazione dell'attività via via posta in essere.

Il Movimento, i cui settori artistici si amministreranno in autogestione, organizzerà eventi per vivacizzare la vita delle comunità che lo richiedono con esposizioni e mostre, spettacoli teatrali, recite di poesia e concerti musicali, nonché incontri con la gente che possano incoraggiare e diffondere una politica per lo sviluppo dell'arte e per la sua difesa.

Le prime riunioni programmatiche avranno inizio non appena raggiunto il numero di almeno 10 artisti aderenti.

Gli artisti interessati (pittori, scultori, musicisti, poeti, attori, scrittori, fotografi, vignettisti, ballerini, ecc.), singoli o rappresentanti di gruppi, devono compilare la scheda di adesione qui sotto riportata che può essere spedita alla nostra sede, oppure per posta elettronica a [obiettivovicilia@gmail.com](mailto:obiettivovicilia@gmail.com)

Per ulteriori informazioni gli interessati possono telefonare al n. 329 8355116.



Singolo artista o gruppo

Via \_\_\_\_\_ n \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ prov \_\_\_\_\_

Ind. posta elettronica \_\_\_\_\_

Recapito telefonico \_\_\_\_\_

Settore artistico \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

## L'indovinello siciliano

Proposto da Gioacchino Di Garbo

*Ti la mettu 'n-culu e m'ha ringraziari.*

Cosa è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*. La soluzione può essere fornita telefonando ai numeri 329 8355116 o con e-mail a: [obiettivovicilia@gmail.com](mailto:obiettivovicilia@gmail.com). La soluzione del precedente indovinello (*Pettu cu pettu, li mani 'n-culu ti mettu. Un pezzu di carni cruda nta 'na spaccatura.*) è: *la mamma che allatta il bambino.*

Nessuna soluzione pervenuta.

### **l'Obiettivo**

Quindicinale siciliano  
del libero pensiero

Ed. **Obiettivo Madonita**  
Società Cooperativa  
Castelbuono

Direttore Responsabile  
**Ignazio Maiorana**  
[ignaziomaior@gmail.com](mailto:ignaziomaior@gmail.com)  
tel. 329 8355116  
Caporedattore  
**M. Angela Pupillo**  
[angela.pupillo@libero.it](mailto:angela.pupillo@libero.it)  
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

**Antonio Anatra, Lidia Bonomo, Viviana Curella,  
Angela Maria Fasano, Pietro Puleo, Vito Restivo,  
Catherin Shore**  
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75  
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

## **l'Obiettivo**

Abbonamento annuale € 30,00; estero € 50,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale  
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita  
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)  
oppure mediante bonifico bancario

Codice IBAN: IT53R0760104600000011142908